

Mezzo secolo di lotte, sacrifici, vittorie

CILE: I CINQUANT'ANNI DEL PARTITO COMUNISTA

Diecimila caduti per l'emancipazione delle masse lavoratrici, duecentomila militanti di cui 50 mila giovani - Forza essenziale di «Unidad Popular» - Il più grande partito comunista dell'America Latina

Cinquant'anni or sono, il due gennaio 1922, nasce il Partito Comunista Cileno. Esso, con i suoi duecentomila militanti (di cui cinquantamila giovani comunisti) sui dieci milioni di abitanti all'incirca oggi è il più grande tra i PC dell'America Latina e uno dei maggiori dell'intero Occidente. Nel contempo il PCC, costituisce una delle forze essenziali dello schieramento di Unidad Popular che, sotto la guida del presidente Allende, si batte per portare le masse lavoratrici dal governo alla piena conquista dell'indipendenza nazionale, dello «sviluppo», del potere, nel pluralismo e col metodo pluralista.

Corvalán, segretario generale del PCC, tra il 1961 e il 1970: documentazione avvincente della coerenza con cui i compagni cileni hanno elaborato la politica del partito e hanno lottato per la sua realizzazione; della apertura alla realtà che ne ha contraddistinto l'opera, contro tutti i dogmatismi vecchi e nuovi, così come contro ogni cedimento e rinuncia. Da un saggio pubblicato nella rivista Principios e ripreso in Camino de victoria abbiamo stralciato il passo che riproduciamo qui appresso. Si tratta di uno scritto di oltre dieci anni fa (ottobre 1961) quando il dibattito tra le forze rivoluzionarie latino-americane si avviava alla asprezza che negli anni immediatamente successivi toccò laceranti. La realtà stessa ha superato i termini di quella discussione; oggi il movimento rivoluzionario del subcontinente, in ogni sua componente, sta guadagnando una nuova consapevolezza unitaria, eppure più che mai viva è l'attualità di questo scritto. Ci sembra che vi si possano cogliere molti dei motivi per cui il PCC, mentre in Cile la lotta per il potere si fa sempre più dura, è il principale bersaglio del forsennato attacco nemico; molte delle ragioni che fanno del 50.° anniversario del PCC, una data eminente non solo nella storia della nazione cilena, ma per la rivoluzione in America Latina e nel mondo.

Il messaggio del PCI al Partito cileno

Il compagno Pietro Secchia a Santiago per le celebrazioni del 50° del PCC

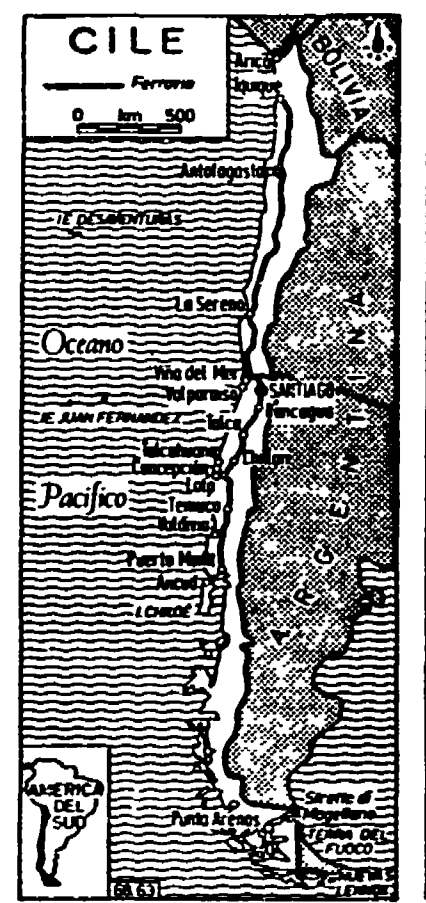
SANTIAGO DEL CILE, 1. Il compagno Pietro Secchia, membro del CC del PCI e vice presidente del Senato, è giunto nella capitale cilena dove rappresenterà il Comitato centrale del PCI alle manifestazioni celebrative per il 50.° anniversario del Partito comunista cileno. Il Comitato centrale del PCI ha inviato ai compagni cileni questo messaggio: «Cari compagni, in occasione del cinquantenario anniversario della fondazione del Partito comunista cileno, vi preghiamo di accogliere le congratulazioni e gli auguri più calorosi del Comitato centrale del Partito comunista italiano. Il vostro Partito si è conquistato in questo lungo arco storico, con la intelligente e giusta politica di Allende, la sua capacità di lotta e l'eroismo dei suoi militanti, una fiducia e un'ammirazione che vanno ben oltre i confini del Cile. Voi avete potuto cogliere l'ampiezza di questo riconoscimento in occasione della grande vittoria elettorale che ha aperto al popolo cileno la via della libertà e della democrazia. Secondo la concezione marxista-leninista della rivoluzione, essa può essere opera solo dello sforzo gigantesco di milioni di persone, della organizzazione e della lotta aperta delle masse; mentre vi è e vi sarà rivoluzione conseguente se il proletariato conquista la direzione del movimento. Contrariamente a quanto la si suole dire, la Rivoluzione Cubana non smentisce, ma conferma questa verità. Essa associò alla lotta per la libertà delle masse ed è rimasta conseguente a sé stessa, sboccando nella rivoluzione socialista non solo in virtù della chiarezza e della forza della sua linea, ma in primo luogo di Fidel Castro, bensì per il fatto capitale che il proletariato ha finito col trasformarsi nella forza egemonica.

Un falso dilemma: via pacifica o lotta armata

E' lontana dal nostro pensiero l'intenzione di profetizzare le concrete vie del futuro. A parere nostro, parlando da una posizione realista, le condizioni storiche specifiche di un dato paese, è possibile unicamente dire qualche parola, d'ordine generale, circa la via più probabile, pacifica o violenta.

Qualsiasi schema trocista in anticipo, qualsiasi formulazione meccanica, possono venire liquidati dalla realtà. In proposito non ci sembra, ad esempio, corretta la idea che la rivoluzione prendesse obbligatoriamente il cammino della violenza nei paesi dove non esiste tradizione democratico-borghese ed imperano brutali dittature e che, «a contrario», essa prenderà la via pacifica là dove esista tale tradizione e vi sia un governo costituzionale, sotto la cui direzione siano garantite determinate libertà.

Un falso dilemma: via pacifica o lotta armata. Il movimento deve avere e nel ruolo che in esso devono assumere la classe operaia e il suo partito di avanguardia. Secondo la concezione marxista-leninista della rivoluzione, essa può essere opera solo dello sforzo gigantesco di milioni di persone, della organizzazione e della lotta aperta delle masse; mentre vi è e vi sarà rivoluzione conseguente se il proletariato conquista la direzione del movimento. Contrariamente a quanto la si suole dire, la Rivoluzione Cubana non smentisce, ma conferma questa verità. Essa associò alla lotta per la libertà delle masse ed è rimasta conseguente a sé stessa, sboccando nella rivoluzione socialista non solo in virtù della chiarezza e della forza della sua linea, ma in primo luogo di Fidel Castro, bensì per il fatto capitale che il proletariato ha finito col trasformarsi nella forza egemonica.



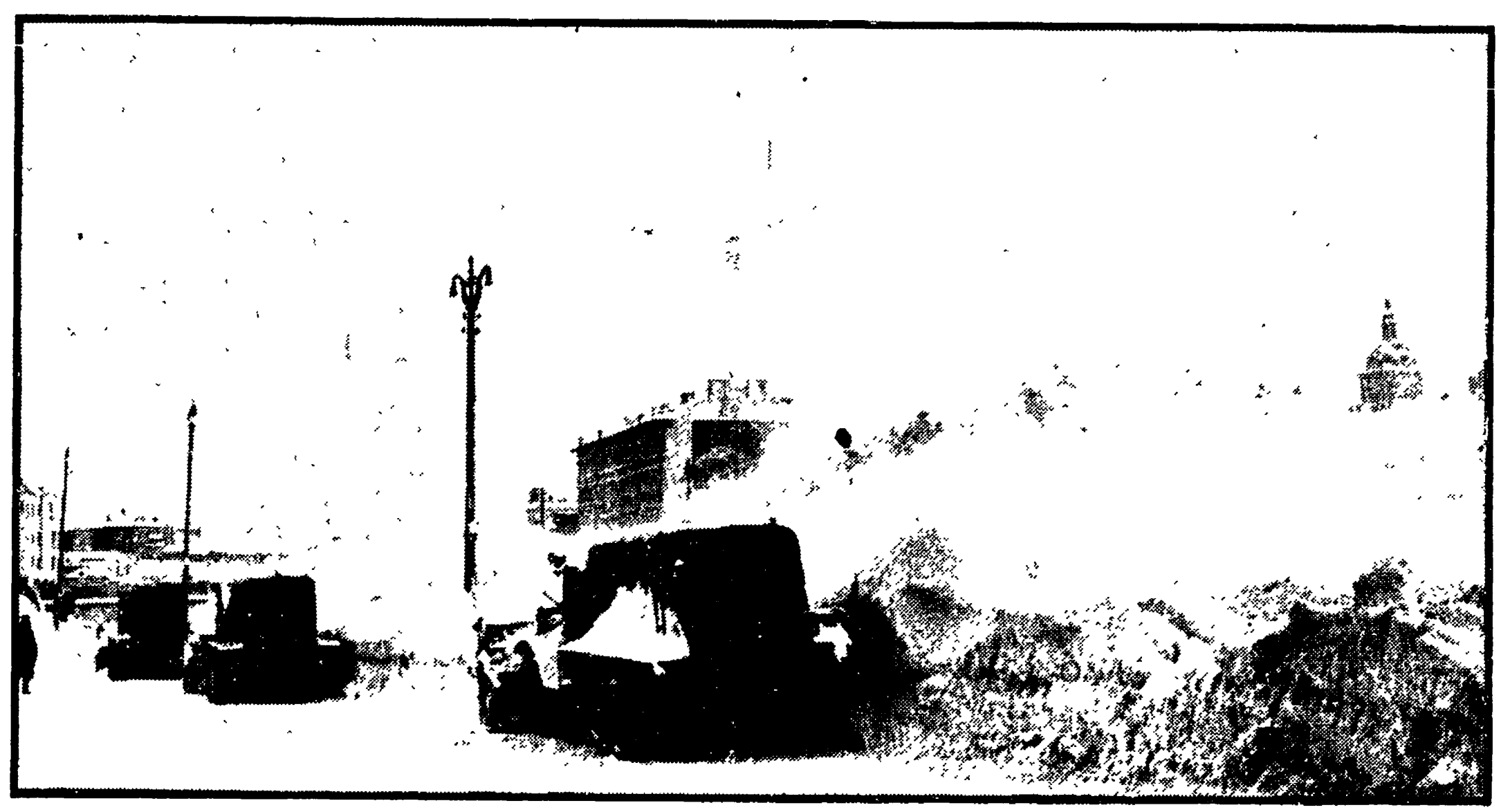
Anche la rivoluzione cilena dovrà essere opera delle grandi masse, innanzitutto del proletariato. Essa si aprirà il cammino attraverso la via pacifica, la via violenta, come abbiamo detto, non è esclusa: ma in entrambi i casi, la via pacifica o la via violenta, si tratta di integrare nel combattimento la maggioranza del popolo, di spiegare al popolo la via pacifica o la via violenta, di realizzare il medesimo compito. Qualche che ne sia la forma, il contenuto della rivoluzione è sempre lo stesso. Essa è capeggiata dal proletariato e dal suo partito: una serie di contadini di classe che devono continuare nella conquista del potere politico per l'immediato inizio delle grandi trasformazioni economiche, sociali e culturali.

F. SA.

Come la capitale sovietica difende la sua efficienza anche nei mesi più rigidi dell'anno

Operazione «Mosca pulita» con l'esercito della neve

Vi lavorano stabilmente 7500 uomini e 2500 automezzi speciali - Nella centrale operativa della stazione Bielorussia - Neveva a mezzanotte: all'alba le strade sono perfettamente sgombre - A colloquio con il vice-direttore dell'ufficio comunale che provvede alla pulizia e alla manutenzione viaria - Sessantasei miliardi per proteggere, ampliare e ammodernare le strutture sociali



MOSCA — Spazzaneve al lavoro nella capitale sovietica

Sono la Tudor e la SISMA

LA MONTEDISON COSTRETTA A CEDERE 2 AZIENDE

Perdita di 16 miliardi alla Rhodiatoce e reintegrazione del capitale a 25 miliardi - Preoccupazione per l'intero settore tessile

La Montedison ha concluso negli ultimi giorni alcune operazioni tendenti a sollevare il gruppo da una situazione di difficoltà che, nel corso del 1971, ne ha ridotto gli investimenti a danno di tutta l'economia italiana. Una di queste è l'azzeramento del capitale della Rhodiatoce in seguito alla perdita di 16 miliardi di lire. Alcuni giorni prima che si procedesse al risanamento il socio francese Rhone Poulenc si era ritirato e la Rhodiatoce era divenuta al 100 per cento Montedison. Ora il gruppo intende affrontare ristrutturazioni per l'intero comparto fibre-tessili-confezioni. Nel settore fibre la Montedison ha due altre imprese, Polymer e Chatillon; in quello tessile Valle Susa e Raggiani; in quello confezionistico e distributivo Abital, La Castellana e la catena di negozi Drop (quest'ultima in una situazione di difficoltà). È indispensabile che le decisioni riguardanti il settore siano in direzione di una forte espansione degli investimenti e dell'occupazione per superare una situazione di crisi che ha colpito intere zone e migliaia di lavoratori. Le condizioni oggettive vi sono: molti dubbi vi sono sulla disponibilità della Montedison che in seguito al mancato trasferimento nel settore pubblico continua a tentare di risolvere i problemi entro una logica di «risparmi» sulla pelle dei lavoratori. Nei giorni scorsi la Montedison ha ceduto due imprese nello sforzo di concentrarsi in campo chimico e tessile. La Tudor, fabbrica di accumulatori con 560 dipendenti e un fatturato di 8 miliardi, è stata ceduta alla FAR - Fabbriche accumulatori riunite Partenone Henseberger. La SISMA, impresa con aziende siderurgiche meccaniche con 2400 dipendenti, è stata ceduta all'EGAM - Ente gestione aziende minerarie. L'EGAM ha poco a che vedere con le miniere; è nato mesi fa riunendo una legge del 1959 che lo prevedeva nel quadro dei riassetto delle Partecipazioni statali e raggruppa le aziende della Nazionale Cogne, nonché altre siderurgiche di acciai speciali (come le Acciaierie di Modena e le Acciaierie del Tirreno che saranno costruite a Milazzo).

Dalla nostra redazione

MOSCA, gennaio. «Litorale del Baltico» - 3, più 2; Bielorussia - 5, 8; Crimea più 5, più 10; Caucazo più 10, più 11; Asia centrale +15; Siberia occidentale -10, -15; Siberia orientale -15, -18; Jalta -15, -20; Estremo Oriente -18, -20; Leningrado -8; Mosca -3. Queste le temperature minime e massime di oggi. E' previsto in nottate un abbassamento della temperatura a Mosca e una conseguente nevicate: così la TV delle 20 e trenta. Si attende quindi, ancora una volta, che il manto bianco torni a coprire le strade della città. Ma Mosca è ben equipaggiata: un esercito che mostra a guardia e, in poche ore, è in grado di ripulire una superficie di 534 milioni di metri quadrati. L'operazione «Mosca pulita» è, a dir poco, fantastica per chi conosca le mille e mille difficoltà che si incontrano in città ben più piccole e non materiche della neve, dal ghiaccio e dal freddo. Vediamo da vicino questo eccezionale «esercito» (che è in funzione 24 ore su 24 a partire dal 1° novembre fino al 15 aprile) organizzato dal Soviet di Mosca. Gli uomini sono 7500 così suddivisi: 5000 autisti e 2500 operai addetti ai servizi di carico e scarico; oltre 2500 macchine e cioè: 620 sabbiatrici; 980 spazzaneve (trazionate e a motore); 500 camion che fanno la spola fra i punti di carico e scarico. Alla testa dell'«esercito», ovviamente, c'è uno stato maggiore che fa capo all'ente comunale che si occupa delle strade della città e che è composto da una équipe di tecnici e di ingegneri che per tutto l'anno seguono i problemi della manutenzione della immensa rete viaria ma che nel periodo invernale (e cioè novembre-aprile) si occupano esclusivamente di questa gigantesca operazione. Ed eccoci nel pieno della «battaglia»: sono circa le 23, e la temperatura si sta avvil-

cinando allo zero. Siamo nei pressi della stazione Bielorussia, nella sede del «comando di zona», poiché la città è suddivisa in 95 Settori di servizio che dispongono autonomamente e a tempo pieno, di uomini e macchine. Il nostro punto di osservazione è collegato direttamente alla sala operativa centrale. E' da qui che partono gli ordini e le segnalazioni della temperatura. Nei pressi della stazione, nella grande piazza dominata dalla statua di Gorki, le macchine sono già pronte: vi sono 10 spazzaneve, 5 sabbiatrici e 4 camion.

Le sabbiatrici

Ed ecco la neve: dalla radio a circuito interno isolata nel comando di zona giunge la segnalazione che a Vnuokovo siamo già a 3 centimetri. «Sciabolate», si dice, «in direzione dei prospecti e delle Colline Lennin. Fra poco toccherà al nostro rione. E infatti fuori stanno già cadendo i primi fiocchi. Ma l'ordine di mettere in moto gli automezzi non viene dato; si attende che cessi la prima ondata. Ed ecco il via: sono passate da poco le 24 e la via Gorki, il Leningradski prospect, la Bolsjaja gruzinskaja sono già coperti da un manto di neve. Partono per prime le sabbiatrici: sono grandi camion che spargono sull'enorme «prospettiva» della strada adiacenti, sabbia e sale. Poi, toccano la via Gorki fino alla Piazza Jella Rivoluzione. E' un via via di pesanti automezzi che lanciano «sciabolate» di sabbia fin sui marciapiedi, facendo fuggire i pari passanti e coprendo le macchine che sfrecciano sulla strada. E, questo, un particolare che non sfugge ai turisti occidentali, che restano impressionati dalla velocità delle vetture sovietiche che corrono senza gomme antineve e senza catene. Poi, dopo alcune ore, scatta la seconda parte dell'operazione: partono gli spazzaneve. A poco a poco, via Gorki torna normale; ci sono solo i grandi mucchi da caricare sui camion. Gli spazzaneve rientrano alla base mentre partono i camion e le macchine speciali dotate di bracci meccanici capaci di caricare la complessa attività dell'Ente affronta quotidianamente. «Cominciamo con le spese», risponde. «Dunque, in un anno si spendono 250 milioni delle strade e per tutti i tipi di manutenzione, spendiamo oltre 30 milioni di rubli (circa 2 miliardi di lire-ndr) a questa somma vanno aggiunti altri 65 milioni di rubli (45 miliardi di lire-ndr) che impieghiamo ogni anno per le opere di manutenzione previste dal piano, e cioè la asfaltatura di un milione di metri quadrati di strade, la sostituzione di 12 sottopassaggi, di 2 viadotti e per la realizzazione di una rete fognaria di 60 chilometri».

Dati significativi

Chiediamo infine a Matvelev qualche dato che possa dare un'idea più concreta della complessa attività dell'Ente affronta quotidianamente. «Cominciamo con le spese», risponde. «Dunque, in un anno si spendono 250 milioni delle strade e per tutti i tipi di manutenzione, spendiamo oltre 30 milioni di rubli (circa 2 miliardi di lire-ndr) a questa somma vanno aggiunti altri 65 milioni di rubli (45 miliardi di lire-ndr) che impieghiamo ogni anno per le opere di manutenzione previste dal piano, e cioè la asfaltatura di un milione di metri quadrati di strade, la sostituzione di 12 sottopassaggi, di 2 viadotti e per la realizzazione di una rete fognaria di 60 chilometri».

PER UNA SETTIMANA I FRANCESI HANNO VOLUTO CREDERE ALLE PROMESSE DI POMPIDOU

FINE D'ANNO A PARIGI ALL'OMBRA DELLA CRISI

Dopo l'annuncio dell'accordo monetario la «carica» dei grandi magazzini parigini - Trentamila bambole al giorno ma anche la scatola da gioco «del perfetto boia» - Gli incontri mancati nei locali della «riva sinistra» - A colpi di clacson due «France» a confronto

La notte di Natale aveva visto la maggior parte dei francesi attorno ai tradizionali teacchi notturni, all'aperto e ai pacchetti grandi e piccoli delle stucche tradizionali. La notte di Capodanno li ha visti scatenati nei mille ristoranti, cabarets, locali notturni, teacchi, e da ballo che fanno di Parigi, nonostante il suo inebriante e dolce declino, una città ancora piena di attrazioni per i suoi abitanti ed i suoi ospiti temporanei. Diciamo subito di Natale, dopo una annata né buona né cattiva, tutto sommato mediocre, e che rischiava di sfociare in una grave crisi economica, gli accordi monetari di Washington, provvisori ma sapientemente presentati come l'inizio di una nuova era di espansione economica, avevano trasformato i giorni della vigilia in una folle corsa ai regali. In fondo, non c'è nessuno più disposto a credere di colui che vuol credere. Ed era bastato a Pompidou annunciare che il pericolo di recessione poteva dirsi ormai

superato, perché quelli che aspettavano soltanto di crederci, si mettessero in testa che il benessere era per domani, che Natale anche se brutto e un tanto noioso, valeva - per rallegrarlo - una spesa supplementare. Tutto sommato, gli accordi di Washington sono stati una manna per il commercio che stava a prendere il ritmo d'ogni fine d'anno: vero è che, una settimana prima delle feste grandi e piccoli magazzini, ristoranti e luoghi di spettacolo registravano un netto calo nelle vendite e nelle prenotazioni rispetto agli anni passati. Il 18 dicembre, l'accordo monetario era annunciato da Nixon nei termini enfatici e falsi che tutti sanno: e immediatamente, e per sei giorni, è stata la «carica»; dal 19 al 24 dicembre, uno solo dei grandi magazzini parigini ha registrato 40.000 clienti al giorno ed un incasso quotidiano di 7 miliardi di lire. Se tra qualche settimana, come è probabile, i veri nomi monetari verranno al petto e il 1972 sarà meno brillante di quanto annunciato

dal facili profeti della «società del benessere», almeno su un punto gli accordi di Washington avranno raggiunto lo scopo: quello di sbloccare psicologicamente i consumatori europei e di spingerli in massa all'acquisto dell'annuale futilità natalizia. L'eterna bambola, nelle sue più moderne variazioni, ha avuto ancora una volta, la palma: trentamila vendite in un giorno, e per sei giorni consecutivi, in un solo grande magazzino. Ma chi ha potuto comperare - per offrirlo al figlioletto - la scatola del «perfetto piccolo boia»? Sì, Parigi ha visto anche questo, ed un deputato radicale ha presentato in parlamento una interpellanza urgente affinché quel mostro giocattolo venga messo fuori circolazione: tra le scatole del «perfetto falegname», del «perfetto meccanico» o del «perfetto dottore» oggi c'è in effetti anche quella del «perfetto piccolo boia» contenente una piccola ghigliottina, un piccolo cesto dove ruzzolare il perfetto dottore, un cappello, Decline il madri, a quanto risulta dal carnet di

«caves», i suoi ristoranti antichi come la «Coupole» o moderni come la «Munich» - non sapeva più dove mettere le mani. Eppure un cenone di mezzanotte, anche modesto, andava dalle diecimila lire a testa fino alle 50.600 mila, salvo sorprese dovute alle ibagioni supplementari. Ma che volete fare? Al «Munich» vi poteva capitare di sedere accanto a Vadim o a Sartre, o al «King» di essere dirimpettato di Brigitte Bardot o di Jane Birkin e allora, come resistere alla snobistica voglia di raccontare per tutto il 1972 un tale incontro di capodanno? Il bello è che nessuno ha visto speltino soltanto i padroni dei locali alla moda hanno visto entrare in cassa una allegra pioggia di bigliettoni. Sulla «riva destra» il «Lido», che da qualche giorno ha lanciato un nuovo spettacolo con le sue splendide e irraggiungibili (altezza minima un metro e ottanta) Blues bells girls annunciava cena e rivista con «spesa minima di settemila lire a persona»: il che ha significato, per i suoi clienti di una notte di

San Silvestro, quasi sempre, 15 o ventimila lire, servizio compreso naturalmente. I trabocchetti di questo genere esistono sempre, anche in notti normali, ma poiché nella notte di Capodanno la gente guarda meno per il sottile si sa dove si comincia - settemila lire a testa al «Lido», come abbiamo detto - ma non si sa mai dove si finisce. A volte anche al commissariato per contestazione del conto. Regine, chanteuse alla moda, e proprietaria di locali notturni ancor più alla moda aveva aperto da qualche giorno sulla «riva destra» un nuovo ristorante goffamente chiamato «Reginskaja»: dunque, come avrebbe dovuto dire la parola, con cucina russa, orchestra tzigana, caviale e vodka. Ha fatto il pieno anche lei, nonostante annunciasse «onestamente» 35 mila lire a testa per il cenone, salvo gli extra. I turisti stranieri, come sempre, sono andati tutti a Pigalle dove i locali di strip tease permanenti li ricevono con appena 300 lire.

Un giornalista ingenuo ha scritto che «caso paradossale, proprio i locali più cari erano già al completo quattro giorni prima di San Silvestro: ma che c'è poi di tanto paradossale nel fatto che chi può spendere centomila lire per una notte si precipita a trovarsi un tavolo in un locale alla moda? A mezzanotte, nonostante gli avvertimenti della prefettura, migliaia di automobilisti - in generale quelli che erano stati soltanto al cinema e che andavano a casa a bersi una coppa di champagne un po' più tardi - si sono presentati salutando il nuovo anno con una esplosione di clacson: ed allora si è sentito ancora una volta la Francia divisa in due. Una parte scandinava, ritornando al suono del clacson come nei '58 «Algérie française», e un'altra, come nel '68 «Ce n'est qu'un début, continuons le combat». L'unità politica del paese, e non poteva essere altrimenti, non sarà certo per il 1972.

Augusto Pancaldi

Carlo Benedetti